



Alice Rohrwacher con Sophia Loren sul palco della premiazione a Cannes  
FOTO DI YVES HERMAN/REUTERS

IL FESTIVAL

# Alice delle Meraviglie

## Il Grand Prix a Rohrwacher La Palma a «Winter Sleep»

**Il Gran premio della giuria** va alla regista sul palco con Sophia Loren. Sopra di loro la foto di Mastroianni: buoni segnali per l'Italia. Miglior film è quello del turco Nuri Bilge Ceylan

IL 2014 DEL CINEMA ITALIANO PASSERÀ ALLA STORIA PER UN'IMMAGINE: ALICE ROHRWACHER ABRACCIATA A SOPHIA LOREN, che le consegna il Grand Prix du Jury - secondo premio del palmarès, solo la Palma è più importante - per il film *Le meraviglie* sotto lo sguardo ironico e tenero di Marcello Mastroianni. Poco prima la Loren si era rivolta al manifesto del festival, tratto da *8 e mezzo* di Fellini: «Marcello, Marcello... combien des souvenirs, quanti ricordi! D'ora in poi, tra i ricordi italiani a Cannes ci sarà anche il bel volto illuminato dalla gioia di Alice, mentre in platea la sorella Alba fatica a trattenere le lacrime.

Porta bene, Sophia Loren. O forse, per meglio dire, viene sempre piazzata dalla sapiente regia di queste cerimonie in punti «strategici». Anni fa assegnò l'Oscar come miglior attore a Benigni, e il suo grido «Roberto!» è rimasto indi-

menticabile.

Ieri sera tutto è andato in modo più sobrio, perché Alice Rohrwacher - come sua sorella Alba - è timidissima, e nel discorso di ringraziamento si è anche lievemente «incartata» in una buffa dissertazione sulle punture delle api che, si dice, terrebbero lontani i reumatismi. A proposito di Benigni, anche *La vita è bella* vinse il Grand Prix du Jury così come *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio e ben due film di Matteo Garrone, *Gomorra* e *Reality*.

Il nostro cinema si sta un po' abbonando a questo premio che è comunque prestigioso, una medaglia d'argento di valore olimpico. L'ultima Palma d'oro italiana rimane *La stanza del figlio* di Nanni Moretti e l'ultima (nonché unica) donna ad aver vinto la Palma rimane la presidente della giuria Jane Campion, con *Lezioni di piano*. Certo, man mano che si saliva nel palmarès le speranze aumentavano. Tutti sapevamo che Alice aveva vinto qualcosa, ma cosa? La notizia che stava tornando dall'Italia si era diffusa verso l'ora di pranzo. È un meccanismo delicato e talvolta crudele, quello del festival di Cannes: i premiati vengono convocati senza dir loro cosa hanno vinto, quindi il viaggio viene fatto «al buio», può darsi che ad attenderti ci sia un premio secondario (un anno a Ken Loach capitò che non ci fosse nulla, la giuria aveva cambiato idea all'ultimo minuto), può darsi ci sia la Palma d'oro.

La Palma è volata in Turchia ma Alice Rohrwacher, Raicinema tutta, la Bim che distribuisce il film (già nelle sale) e il cinema italiano in generale debbono essere soddisfatti: vincere un Grand Prix a Cannes al secondo film non è da tutti.

Già, la Turchia. Un regista turco, Nuri Bilge Ceylan, si aggiudica la Palma d'oro 32 anni dopo *Yol* di Yilmaz Guney, che si impose nel 1982. All'epoca Guney non poté venire a ricevere il premio: era in carcere, in quanto curdo e in quanto artista. Ieri Ceylan era qui, invece, a godersi la vittoria: e già rimarcare questa differenza è un modo di gioire assieme a lui. Ceylan è un regista che personalmente troviamo, a volte, lievemente prolisso (è un eufemismo). Anche //

*sonno d'inverno*, il vincitore di quest'anno, dura 195 minuti e non sono proprio tutti indispensabili. Però è anche un signore che intrattiene con Cannes un rapporto d'amore: è stato qui in concorso cinque volte e ha sempre, dicasi sempre, vinto qualcosa (tra cui due Grand Prix, per cui la Rohrwacher ha diritto a sperare nel futuro). Il suo film, ambientato in un albergo quasi deserto durante un rigido inverno (ma non è *Shining*, non fatevi illusioni), non assomiglia per niente a *Le meraviglie*, però c'è un tema sotterraneo che li lega. Sono due film sulla tradizione e sulla famiglia. Raccontano due Paesi che affrontano con un pizzico di paura le sfide della modernità. Affermano a voce alta che la modernità (qualcuno direbbe: la globalizzazione) è un'opportunità, a condizione che non distrugga certi valori ancestrali che sarebbe criminale perdere per strada.

In questo senso *Le meraviglie* è molto di più della semplice «cronaca familiare» che potrebbe apparire a prima vista: è un monito forte a un Paese sempre più volgare, che si sta dimenticando della solidarietà, della cultura del lavoro, della memoria, dell'amore.

Parecchi film, nel programma cannense di quest'anno, hanno affrontato questo tema: ad esempio *Mommy* del canadese Xavier Dolan, che meritava più del piccolo Prix du Jury, e a suo modo lo stesso *Adieu au langage* di Jean-Luc Godard che, quel piccolo premio, ha condiviso con lui. E forse, a ripensarci, anche *Foxcatcher*, un bel melodramma sportivo che è valso al suo autore, Bennett Miller, il premio per la miglior regia.

Verdetto originale, quello di Cannes 2014, che forse è diventato un pochino ovvio solo al momento di premiare gli attori. Timothy Spall e Julianne Moore sono ovviamente bravissimi, ma soprattutto fra le donne c'era di meglio (ad esempio la protagonista di *Mommy*, la straordinaria canadese Anne Dorval). Segnaliamo che anche due dei tre registi di *Party Girl*, *Caméra d'or* come migliore opera prima, sono donne: Marie Amachoukeli e Claire Burger, che hanno diretto «a sei mani» con Samuel Theis. Jane Campion e le sue giurate hanno lavorato bene.

Cannes



2014

**CANNES** : La premiazione tra lacrime e applausi e il melodramma punk di Asia P. 18

**TESTO D'AUTORE** : Menapace sulla Resistenza delle donne P. 19 **FUMETTI** : La mappa

storica dei centri sociali in Italia P. 20 **SCIENZA** : Una proteina per la memoria P. 21